

Gazzetta del Sud 1 Giugno 2023

Il sanluchese era un “re” del narcotraffico

Emergono nuovi dettagli dall'indagine antidroga che l'altro ieri ha portato all'esecuzione di un'ordinanza del gip di Bologna nei confronti di 41 persone nell'ambito di un'operazione della Dda bolognese, coordinata dalla Procura nazionale antimafia e antiterrorismo – alla luce di convergenze emerse con altri filoni investigativi delle Procure di Firenze, Potenza e Trento – e condotte, per quasi 2 anni, dagli specialisti del G.I.C.O. del Nucleo di polizia economico-finanziaria di Bologna. Al centro dell'inchiesta soggetti ritenuti a vario titolo contigui o vicini a consorterie della 'ndrangheta di San Luca e del Crotonese. Il leader della narco-associazione sarebbe stato identificato in Giuseppe Romeo, già condannato in due processi antidroga a Reggio Calabria e Torino, con esclusione dell'aggravante mafiosa.

Romeo, 37 anni, ritenuto vicino alle famiglie di San Luca, è descritto nell'ordinanza del gip Alberto Gamberini come il fulcro di numerose azioni criminose. Da un passaggio della richiesta, contenuta nell'ordinanza, si ricostruiscono una serie di vicende di interesse investigativo. Tra queste emerge, dall'analisi delle chat “Sky Ecc”, la capacità del sodalizio di muoversi in contesti internazionali: «Figura cardine in tal senso – si legge – era Romeo Giuseppe, principale promotore dell'associazione, capace di venir meno, in nome del profitto, a uno dei dogmi della 'ndrangheta (ovvero relegare gli illeciti affari solo all'interno del clan), instaurando collaborazioni con altre realtà criminali presenti non solo sul territorio nazionale (altre 'ndrine, clan dei Casamonica, criminalità milanese e albanese), ma anche con i cartelli della droga del Sudamerica».

«L'operato di Romeo, soggetto in contatto con pressoché tutti i maggiori cartelli del narcotraffico – prosegue il magistrato bolognese – faceva sì che le condotte delittuose dell'associazione acquisissero la connotazione della transnazionalità: le ingenti forniture di cocaina, acquistate da varie organizzazioni criminali dell'America Latina (trattando direttamente con alti esponenti colombiani, brasiliani, boliviani ed ecuadoregni), venivano infatti pianificate, dirette e controllate da Romeo dalla sua dimora in Spagna, dove si era dato alla latitanza».

Sul punto si legge ancora: «Dopo occasionali scali in Africa (Costa d'Avorio) la droga, giunta nei porti del nord Europa (soprattutto Amburgo, Rotterdam e Anversa), veniva poi trasportata in Italia per essere smerciata su tutto il territorio nazionale e in particolar modo al Nord, grazie alla centralità emiliana del sodalizio e all'incessante opera dei soci ivi dimoranti, che commettevano quindi un'impressionante sequela di attività criminali estese in diversi Paesi e che violavano le leggi di più Stati».

In corso di indagine venivano ad emergere numerosi carichi di cocaina che Romeo avrebbe trattato con vari cartelli sudamericani: dal Primeiro Comando da Capital (PCC) brasiliano a gruppi colombiani, da potenti narcotrafficienti peruviani a soggetti di stanza in Messico e in Bolivia: «Le compravendite erano sempre state gestite tramite chat “Sky Ecc” e, proprio il senso di sicurezza dovuto all'impenetrabilità di tale applicativo, dava la tranquillità di esprimersi liberamente, svelando in molti casi

tutte le fasi preparatorie e l'organizzazione della logistica e del trasporto della droga dal nuovo continente».

Secondo gli esiti investigativi una delle più proficue collaborazioni instaurate «era con un'organizzazione brasiliana, probabilmente legata al PCC, capeggiata da tale "GT" e in grado di gestire la produzione e il trasporto di grandi quantità di cocaina».

«Il rapporto di collaborazione con tale organizzazione – ritengono gli investigatori – era talmente stretto che "GT" aveva inviato in Italia alcuni suoi uomini per coadiuvare Romeo nella lavorazione dello stupefacente: ciò in ragione del fatto che, per rendere ancor più difficile la rilevazione della sostanza in caso di eventuali controlli, la stessa veniva inviata in una forma ancora "polverosa", "grezza", in sacchi da 20 chilogrammi ciascuno». Gli investigatori della Guardia di Finanza hanno ritenuto «estremamente eloquente quanto riscontrato a partire dal 17 gennaio 2020, quando in una chat di gruppo con alcuni soggetti peruviani emergevano l'avvenuto acquisto da parte di Romeo e l'intervenuta pianificazione del trasporto in Europa dal Sud America (esattamente dal Perù) di un carico nell'ordine di 300chilogrammi di cocaina».

L'episodio, oltre a consentire di comprendere la transnazionalità dell'operazione «permetteva di accertare nuovamente l'elevatissimo spessore criminale di Romeo, pronto a portare a termine, tramite altri soggetti coinvolti e non meglio identificati, il sequestro di una persona collegata ai fornitori della partita allorquando veniva a conoscenza dell'intervenuto sequestro della stessa nel porto di partenza. Un sequestro di persona accompagnato da minacce di morte portate a termine con il ricorso alle armi e ad eloquenti fotografie inviate direttamente a chi gli aveva garantito fornitura e partenza del carico».

Giuseppe Romeo si sarebbe rapportato con i narcos «in modo spregiudicato, arrivando in alcuni casi a minacciarli di morte, affermando che gli sarebbe costato meno farli uccidere che pagare 330 chilogrammi di cocaina, facendosi forte della sua reputazione («Signor SUPER sei tu che te la sei andata a cercare... ti è piaciuto prendere soldi da me e farmi comprare 330 kg credendo che io non pago 100 mila per ucciderti, ma domani vedi se ti non faccio vedere chi sono a te e a Daddy! Questo te lo assicuro! Figlio di puttana, ti faccio vedere se fai le vacanze con i miei soldi fottendomi. Uomo di m... senza onore, domani ti f. la vita. Puoi starne certo quanto è vero Dio...»).

Ha già subito due condanne

Giuseppe Romeo, 37enne è ritenuto appartenente alla Romeo "Staccu" di San Luca. Arrestato in Spagna a marzo 2021, estradato in Italia due mesi dopo, è stato sottoposto a due processi: "European 'ndrangheta connection - Pollino", dove in abbreviato è stato condannato in appello a 10 anni di reclusione, e "Platinum Dia", a Torino, dove nel primo grado dell'abbreviato ha subito una condanna a 10 anni e 8 mesi, con esclusione dell'aggravante mafiosa, perché sulla famiglia Romeo non ci sono condanne definitive per associazione mafiosa.

Rocco Muscari